

Esteri

La campagna elettorale negli Stati Uniti ha posto in posizione d'attesa l'opinione pubblica internazionale e le varie diplomazie, che si rimetteranno in movimento quando sapranno chi sarà il titolare della Casa Bianca, e quindi quale politica emanerà da Washington. È noto che le prospettive di politica estera del sen. Goldwater sono nettamente opposte a quelle di Johnson e a quelle fin qui seguite dagli USA. Una eventuale vittoria del senatore dell'Arizona costituirebbe una svolta storica e avrebbe l'effetto di un vero terremoto nei rapporti internazionali. La relativa tranquillità che domina però la scena internazionale attesta che il pericolo di un simile sconvolgimento, pur restando presente, non è così imminente come sembrava qualche settimana fa. Fatti significativi accaduti recentemente dimostrano che il rivale di Johnson si sta indebolendo progressivamente. Grandi giornali e addirittura gruppi editoriali, come quello di Fabre-Luce (« Time », « Life », ecc.), hanno voltato le spalle ai repubblicani e appoggeranno i democratici. Tra questi giornali vi è anche il « New York Herald Tribune », che come si ricorderà ebbe rapporti molto aspri con il defunto presidente Kennedy, tanto che questi ne aveva fatto disdire l'abbonamento dalla Casa Bianca. Questo significa che le tesi di Goldwater cominciano a preoccupare seriamente gli americani e settori dello stesso schieramento repubblicano, anche di partito. Nello Stato di New York i repubblicani hanno infatti deciso di non appoggiare il senatore dell'Arizona.

La consistenza di questi schieramenti di opinione si rivelerà a novembre con il voto, che ci auguriamo voglia confor-

taie l'attuale politica estera americana.

Se i blocchi di potenze si stanno scrutando nell'attesa delle elezioni americane, i Paesi non allineati, i paesi neutrali, quelli cioè che almeno esteriormente dicono di rifiutare ogni appartenenza ai blocchi stessi, hanno tenuto una loro conferenza al Cairo. Come al solito da queste conferenze non esce nulla di molto interessante, per l'incapacità dei non allineati, come essi si chiamano, di decidere un atteggiamento positivo comune.

Finché si tratta di respingere dalla conferenza il discusso premier congolese Ciombe, l'unanimità è facile trovarla, come è facile trovarla per ogni cosa che significhi distacco dai colonialisti e in genere dagli ex-dominatori. Ma il paradosso di un blocco dei « senza-blocco » appare operante ogni volta che si scende ai dettagli. Allora ci si accorge delle rivalità latenti, delle invidie, delle gelosie che ogni paese non allineato ha per un altro dello stesso gruppo, in relazione alla possibilità di trarre profitto dalla stessa politica dei blocchi. Nasser e Tito in questo senso sono sintomatici: ambedue sono alla ricerca di una possibilità per affermarsi come paese guida, fanno a gara per spremere aiuti e denaro sia agli americani che ai sovietici.

D'altra parte disparità di regime politico, di culture e di economie, rendono molto difficile la solidarietà oggettiva e reale tra Paesi troppo spesso concorrenti e tutti più o meno impegnati in una duplice politica estera, una demagogica ad uso interno ed una realistica ad uso dell'interesse nazionale. Il che vuol dire che anche se questo gruppo di Paesi potrà avere una qualche influenza, siamo ancora lontani dalla presenza di un terzo blocco che possa davvero inserirsi alla pari nel contrasto tra le grandi potenze.

Interni

Il congresso nazionale della DC si è concluso senza che, a causa del bizzarro regolamento elettorale scelto, ne emergesse, né una maggioranza, né una linea politica davvero rappresentativa della volontà della maggioranza. In questo caso, non è la proporzionale ad essere chiamata in causa, quanto piuttosto la sua assenza. La compresenza di quattro mozioni elaborate prima del congresso, divenute documenti praticamente rigidi ed imm modificabili, le liste bloccate hanno fatto sì che il congresso fosse soltanto una cerimonia di registrazione delle forze delle correnti nazionali.

La conclusione del congresso con quattro mozioni, senza che nessuna avesse la maggioranza, è rimasto un fatto incomprendibile: il linguaggio cifrato delle sfumature e degli accenni, non ha fatto capire le reali differenze che potevano esserci tra i gruppi. E malgrado che reali motivi politici di dissidio ci fossero, questi sono apparsi solo come motivi personali. Essi in realtà erano presenti in alcuni esponenti politici, che con un occhio guardavano al congresso e con l'altro guardavano al Quirinale.

Con scarsa sensibilità politica e con scarso senso di opportunità, malgrado fosse ben visibile la incompiutezza del lavoro congressuale, si è poi rimandata per giorni la convocazione del Consiglio Nazionale eletto, che solo avrebbe potuto dare un significato al dibattito dell'EUR. Per giorni si è avuta la sensazione di un vuoto politico, accresciuta dalla delicata e dolorosa vicenda che attraversa la più alta magistratura dello Stato. Un vuoto politico avvertito dagli altri partiti e da un'opinione pubblica annoiata dal conoscere notizie sempre uguali sugli sviluppi di una situazione che invece avrebbe dovuto seguire ben altro ritmo. Gli altri partiti si sono tro-

vati molto in imbarazzo e non per caso è potuto accadere quello che è accaduto al Senato per il voto sull'IGE. Il vuoto politico si manifestava pienamente nella sorpresa, ingenuamente rivelata dai ministri e dalla stampa, che sembravano svegliarsi da un lungo sonno, dovuto soprattutto all'illusione che si possa dirigere una nazione distrattamente.

Poi è venuto il Consiglio Nazionale che si è concluso alla meno peggio, con l'elezione di un segretario politico alla quasi unanimità, senza però che questi potesse fare assegnamento su di una propria maggioranza. La direzione infatti è minoritaria, o meglio di maggioranza relativa se si tengono presenti le frammentazioni delle correnti.

Non ci nascondiamo la perplessità che suscita quest'esito della vicenda congressuale democristiana, alla vigilia delle elezioni amministrative, che richiederanno grande impegno da parte dei partiti di maggioranza per resistere agli attacchi concentrati delle opposizioni. Le elezioni amministrative purtroppo non riescono ad essere scelte meramente amministrative: il che, se salva molte mediocri amministrazioni e molti mediocri amministratori, toglie la possibilità agli enti locali di avere una vita serena. E soprattutto fa sì che le elezioni amministrative siano considerate un test politico, con tutta la carica di significato che ciò può dare.

Non che la politica debba essere bandita dalle scelte amministrative, anzi la politica generale può e deve fornire la cornice in cui si debba inquadrare la costituzione dell'amministrazione locale. Si deve solo badare a che la politica non soffochi i problemi locali, come spesso accade.

Ci auguriamo che almeno in vista dell'evento elettorale, la solidarietà interna della DC prevalga e che la segreteria trovi il modo di indirizzare l'azione del partito nella direzione giusta. G. C.